

A CHE SERVE TUTTO CIÒ ?

Da "Guida all'Orientamento - G.Corbellini, Ed. Zanichelli 1985", con note mie (in corsivo)

«A che serve tutto ciò?» è l'inopportuna domanda con la quale Emilio interrompe il suo precettore Gian Giacomo che, spiegandogli il corso del sole e il mezzo per orientarsi, gli aveva fatto osservare la posizione di una foresta a nord di Montmorenci. Gian Giacomo non gli parla dell'arte di navigare o della maniera di sapersi orientare sul mare e seguire esattamente la rotta. A lui non piacciono le spiegazioni fatte solo di ragionamenti. Accantona l'argomento e attende il giorno seguente per invitare l'allievo a compiere una escursione.

Niente di più bello per un bambino di una camminata prima di colazione. Salgono alla foresta, attraversano prati, si perdono. Il tempo passa; il caldo, la fame, la preoccupazione aumentano. Emilio non sa che Montmorenci è vicina e che solo un bosco ceduo ne impedisce la vista. È mezzogiorno. Il precettore e l'allievo si fermano per prendere fiato.

Gian Giacomo: è proprio l'ora in cui noi ieri da Montmorenci osservavamo la posizione della foresta. Se noi potessimo alla stessa maniera osservare dalla foresta la posizione di Montmorenci?.

Emilio: Oh amico mio!

Gian Giacomo: Noi dicevamo che la foresta era...

Emilio: Al nord di Montmorenci.

Gian Giacomo: Di conseguenza Montmorenci deve essere...

Emilio: A sud della foresta.

Gian Giacomo: Noi abbiamo un mezzo per trovare il nord quando è mezzogiorno.

Emilio: Sì, per mezzo della direzione dell'ombra.

Gian Giacomo: Ma il sud?

Emilio: Come fare?

Gian Giacomo: Il sud è l'opposto al nord.

Emilio: È vero, non c'è che da cercare l'opposto dell'ombra; oh! Ecco il sud; ecco il sud! Certamente Montmorenci è da questa parte! Cerchiamo da questa parte.

Gian Giacomo: avete ragione; prendiamo il sentiero del bosco.

Emilio (battendo le mani e gettando un grido di gioia): Ah! vedo Montmorenci: eccolo proprio davanti a noi; lo si vede benissimo! Andiamo a far colazione; corriamo in fretta: l'astronomia serve a qualche cosa.

(da Jean Jacques Rousseau, Emilio o dell'Educazione, a cura di G. Tarozzi, Zanichelli, Bologna, 1970)

Tutto questo accadeva tre secoli or sono, ma anche oggi davanti alla carta e alla bussola molte persone potrebbero ripetere l'inopportuna domanda di Emilio: «A che cosa serve tutto ciò?».

Carta e bussola, infatti, richiamano forse alla mente l'intricato manto delle foreste equatoriali e boreali, la piatta e monotona distesa dei deserti tropicali, viaggi avventurosi e disagiate spedizioni esplorative. Immagini di mondi ben diversi da quelli in cui viviamo giornalmente o trascorriamo il breve periodo delle ferie estive.

È bene quindi chiarirci subito le idee al riguardo anche senza avere a disposizione la foresta di Montmorenci in cui perderci.

Sull'utilità della carta geografica e sulla necessità di una sua corretta lettura, potremmo trovarci facilmente d'accordo. Essa fa parte della nostra esperienza quotidiana più di quanto potrebbe sembrare a prima vista. La consultiamo per trovare la posizione di una via all'interno di un'area urbana, per individuare la stazione della metropolitana, per seguire il tracciato di una strada o di una autostrada e raggiungere così a meta fissata.

Più difficile è il discorso sulla bussola. Sappiamo che è indispensabile per la navigazione marittima e aerea, ma per il resto saremmo portati a concludere che si tratti di uno strumento dal fascino un po' romantico ma del tutto superato. In genere siamo convinti che, ad eccezione dei piloti delle navi e degli aerei, la bussola serva solo alle esercitazioni dei boy scout.

Per portarci in macchina al casello dell'autostrada e per immetterci nella direzione voluta, ad esempio, non ricorriamo certo alla bussola. È sufficiente seguire le indicazioni fornite dalla segnaletica stradale. Spesso però, o a causa della sua insufficienza, o per nostro errore, sbagliamo strada. Ecco allora che entra

in gioco quello che comunemente si indica come senso di orientamento, una abilità potenziale che tutti possediamo in misura maggiore o minore degli altri, ma che la civiltà in cui viviamo non ci consente di sviluppare e di mantenere in esercizio.

Ben diversa è la situazione di quelle popolazioni che tuttora vivono nelle regioni selvagge della Terra dove la capacità di orientarsi rientra nelle abilità richieste dalla stessa legge della sopravvivenza essendo legata ad un genere di vita perfettamente integrato con la natura.

Dotati di un innato e proverbiale senso di orientamento sono, ad esempio, i beduini del Sahara, gli aborigeni dei deserti australiani, gli Eschimesi del Grande Nord, capaci di determinare la direzione da seguire sfruttando, all'occorrenza, ogni elemento che la natura stessa loro forniva: la direzione del vento, delle dune di sabbia, delle ondulazioni di neve ghiacciata, e così via.

Questa facoltà naturale che in fondo, come è stato dimostrato da specifici esperimenti scientifici, si basa sui cinque sensi (vista, udito, olfatto, gusto e tatto) e sul potere di osservazione delle persone, è rimasta sviluppata in alcune persone più che in altre e nei popoli che più degli altri si sentono ancora dominati dalla natura; ad esempio nelle popolazioni della Scandinavia in Europa, oppure in quelle appartenenti a Stati giovani in cui è ancora vivo lo spirito pionieristico delle generazioni che li hanno esplorati e poco alla volta costruiti. È il caso degli australiani, dei canadesi e soprattutto degli statunitensi presso i quali - New York lo testimonia - i punti cardinali servono da riferimento usuale anche all'interno delle città.

In Italia ci troviamo su di un altro pianeta, un pianeta pervaso da una cultura umanistica, poco propensa alle esercitazioni pratiche (*roba per quei "ragazzi vestiti come cretini guidati da cretini vestiti come ragazzi"*, come definiva gli Scout George Bernard Shaw; altri attribuiscono la frase al comico Jack Benny).

L'essere in grado in ogni momento di fare il punto della propria posizione, conoscere le caratteristiche del percorso da affrontare, identificare gli elementi della natura e attribuire ad essi l'esatto toponimo, sono di per se stessi motivi di soddisfazione e di divertimento che ci consentono di sentirci in modo più profondo parte della natura circostante.

Il discorso si applica a tanti sport, anche nel Turismo Equestre l'essere in grado di orientarsi in modo autonomo non solo si rivela una precauzione nel caso si dovesse rimanere isolati, ma infonde un senso di autosufficienza e di maggiore sicurezza e permette una presa di contatto meno superficiale dei luoghi visitati.

Per chi affronta viaggi più o meno lunghi è fondamentale riuscire ad orientarsi su ogni terreno ed in ogni situazione, come è fondamentale saper leggere correttamente una carta topografica; carta e bussola sono due strumenti complementari e solo il loro uso combinato può permettere di risolvere rapidamente i principali problemi di orientamento che si possono presentare.

È facile, invece, trovare delle persone sicure di non perdersi perché in possesso della sola carta topografica o della sola bussola.

In realtà le cose stanno diversamente.

Con la bussola si determina la direzione, si sa se ci muoviamo verso nord o verso sud, ma questa informazione il più delle volte non ci serve se contemporaneamente non conosciamo la posizione della nostra meta sulla carta.

Così, al contrario, se possediamo la carta ma non la bussola, conosciamo la posizione della nostra meta, ma non siamo in grado di individuare la direzione da seguire per raggiungerla.

Protagonista, come ho detto altrove, rimane però sempre la natura: i boschi, i sentieri di campagna e di montagna, che, imparando a destreggiarci con carte e bussola, saremo in grado di percorrere con più consapevolezza, soddisfazione e sicurezza.

Non mi stancherò mai di ripetere che per chi compie anche una semplice escursione la conoscenza del territorio e di un minimo di orientamento è indispensabile; una bussola ed una carta topografica del territorio in cui si compie l'escursione non è voler fare cose straordinarie, è semplice buonsenso.

Quante volte abbiamo appreso dai giornali o telegiornali notizie di persone disperse, e sempre in questi casi si mobilitano uomini e mezzi per una ricerca spesso pericolosa per gli stessi soccorritori e quasi sempre si scopre che l'escursionista si era perso perché calata la nebbia (nuvole, buio, neve, ... a scelta) non aveva più saputo riconoscere il percorso e magari la salvezza era a portata di mano.

Ricordate sempre che smarrirsi è molto più facile di quanto comunemente si creda, anche in territori conosciuti; se seguite un sentiero è sufficiente saltare un segnavia per trovarsi in serie difficoltà.

*Quindi, mai raccomandata a sufficienza, la prima regola è **la prudenza**, lasciare detto dove si va, che strada si intende percorrere, munirsi, ed imparare ad usarli, degli strumenti minimi per l'orientamento.*

Per chi volesse approfondire un po' di bibliografia:

Uso della carta topografica – E.Cecioni Ed. IGMI 1987

Segni convenzionali e norme sul loro uso – IGMI 1963

Topografia e Orientamento – Commissione nazionale Scuole di Alpinismo – CAI 1979

Appunti di cartografia – P.Bencini ed. IGMI 1985

ABC dell'Orientamento – FISO (Fed. It. Sport Orientamento)

Grande Atlante Geografico - Ed. De Agostini 1982

Topografie e Orientamento - Commissione Nazionale scuole di alpinismo CAI 1979

Guida all'Orientamenti - G.Corbellini, Ed. Zanichelli 1985

Manuale in dotazione alla bussola Silva